



OSSERVATORIO
SULL'ECONOMIA E IL LAVORO
IN PROVINCIA DI PARMA
numero 3

a cura di
Davide Dazzi
IRES Emilia-Romagna

Ires Emilia-Romagna

Presidente: Cesare Minghini

Responsabile delle banche dati Osservatori: Carlo Fontani

Autore:

questo rapporto è stato realizzato da Ires Emilia-Romagna per conto della Camera del Lavoro di Parma e curato da Davide Dazzi (ricercatore Ires Emilia-Romagna).

Si ringrazia in particolare:

Pier Giacomo Ghirardini e Monica Pellinghelli (*Servizio Osservatorio sul Mercato del Lavoro in Provincia di Parma*), Maurizio Marengon (*Servizio Lavoro, Emilia-Romagna*), Iride Fiammenghi (*EBER*), Giovanni Camatti (*Cgil Emilia-Romagna*), Gianfranco Visini (*INPS Emilia-Romagna*), Fabrizio Ghidini e Lisa Gattini (*Cgil Parma*).

Indice

Presentazione	4
Premessa metodologica	5
1. La demografia in provincia di Parma: un territorio a velocità diverse	7
1.1 Le tendenze demografiche	10
1.2 Il lavoro come motore delle dinamiche demografiche: la crisi e l'effetto "spiazzamento"	12
1.3 Una popolazione più giovane ma anche gli stranieri invecchiano	13
2. Parma e la sua economia: qualcosa è cambiato?	14
2.1 La crisi e le imprese artigiane: il settore delle costruzioni	16
2.2 Il settore manifatturiero tra trasformazioni e conferme	18
2.3 Il settore dei servizi: un percorso da definire	19
2.4 La crisi e i prestiti alle imprese	21
3. Occupazione e crisi: verso un modello polarizzato	22
3.1 Tra sottoutilizzo della forza lavoro e vulnerabilità sociale diseguale	25
3.2 Lo stato di occupazione: una questione di qualità	27
3.3 La crescente "sofferenza" delle famiglie	29
Appendice statistica	31

Presentazione

a cura della Segretaria Generale della Camera del Lavoro di Parma, Patrizia Maestri

Ormai siamo arrivati alla terza edizione pubblica dell'Osservatorio della Economia e del Lavoro a cura di Ires Emilia-Romagna. Diversamente dagli altri anni, il rapporto 2011 intende proporre una restituzione nuova senza intaccare la portata informativa dello strumento. Valorizzando le esperienze ed i commenti espressi nelle diverse presentazioni si è voluto, insieme con l'Ires Emilia-Romagna, proporre la base informativa in un formato più orientato a mettere in luce le correlazioni tra le aree tematiche trattate. Per questo il rapporto è diviso in una parte di appendice, strutturalmente già capace di offrire una lettura esaustiva del territorio attraverso un'estrapolazione ragionata delle principali fonti statistiche, ed una parte più interpretativa, in cui si enucleano gli elementi più significativi. In questo modo si ritiene di rendere lo strumento dell'osservatorio più fruibile e più facilmente consultabile da utenze diverse.

La fase economico-sociale ma soprattutto politica che stiamo attraversando rende vana qualsiasi previsione di scenario futuro. L'osservatorio cerca di leggere il presente portando a sistema una consistente quantità di informazioni, ormai a consuntivo, proponendosi di leggere ed evidenziare le principali traiettorie sulle quali si è mosso o si sta muovendo il sistema economico parmense. In particolare il rapporto è piegato sulla necessità di comprendere se la crisi ha rappresentato un reale punto di rottura per il sistema produttivo provinciale o se le strade intraprese per il rilancio sono ricette già conosciute. Ma non solo. Qual è l'impatto sociale? gli indicatori tradizionali permettono di comprendere la reale misura dell'effetto prodotto dalla crisi? tante sono le domande che anche quest'anno ci hanno portato a rinnovare l'impegno all'Ires Emilia-Romagna che sempre più si è distinto come punto di cerniera tra il livello locale, regionale ed europeo.

Anche se la provincia di Parma, come anche il nostro Osservatorio sottolinea, mostra chiari segni di ripresa economica e una forte "dote" di anticorpi strutturali, una organizzazione sindacale non deve mai "abbassare la guardia" rispetto a potenziali fattori di fragilità sociale e alle soluzioni possibili per il miglioramento delle condizioni di lavoro. In un momento storico ed economico dove non solo è a rischio l'economia europea ma l'idea stessa di Europa è opportuno rilanciare il dibattito di fronte alle incertezze sociali che la crisi continua a produrre con l'obiettivo di rafforzare la coesione sociale. Gli indicatori economici, occupazionali e sociali non si muovono con la stessa velocità né in un momento di espansione né in un momento di flessione: compito del sindacato è tenere in attenta osservazione le diverse dinamiche e comprendere i nessi di causa-effetto dentro una logica temporale per riuscire ad anticipare i cambiamenti evitando di rincorrere sempre l'emergenza.

Si ritiene quindi di primaria importanza, ora più che mai, sostenere la costruzione di uno strumento che sappia guardare al territorio in un'ottica allargata. La complessità territoriale del lavoro non si esaurisce nell'analisi della sola dimensione occupazionale ma necessita di un'estensione del campo di indagine comprendendo l'evoluzione demografica, la struttura imprenditoriale, le componenti economiche di traino e i rispettivi elementi di criticità.

Premessa metodologica

Il progetto di osservatorio

Lo strumento dell'Osservatorio della Economia e del Lavoro ha trovato una sua larga diffusione nel corso del 2010. Ad oggi, tutti i territori sindacali sono dotati di un loro strumento di monitoraggio delle dinamiche economiche e occupazionali. Grazie ai diversi commenti e suggerimenti raccolti nei diversi momenti di presentazione ad opera di sindacalisti, accademici, associazioni di categoria e rappresentanti istituzionali, il gruppo di ricerca Ires Emilia-Romagna propone alle Camere de Lavoro una versione aggiornata degli Osservatori provinciali consolidando quegli aspetti per i quali si è riscontrato un comune giudizio positivo e rafforzando aspetti per i quali, invece, sono state avanzate ipotesi di miglioramento.

In primo luogo, si è deciso di mantenere la completezza del dato, ovvero le medesime aree tematiche attraverso cui guardare il territorio:

- dinamiche demografiche
- congiuntura economica,
- dinamiche delle imprese e le criticità delle imprese (ammortizzatori sociali),
- lavoro e criticità del lavoro (infortuni, lavoro irregolare e controversie individuali)

Considerato che in tutti i territori è stato almeno prodotto il “numero 0” degli osservatori, si è convenuto di spostare l'attenzione più sulle dinamiche congiunturali guardando all'ultimo dato annuale disponibile e, laddove possibile, fino al primo semestre dell'anno in corso. In questo modo si garantisce la puntualità e aggiornamento dell'informazione evitando il rischio di ridondanza con i precedenti numeri.

Per rendere più agevole la lettura dell'Osservatorio e rendere lo strumento più fruibile, si è deciso di prevedere uno spazio riservato al testo e uno spazio riservato all'output statistico (e quindi tabelle, grafici e mappe). Nel primo spazio, l'obiettivo è di restituire in maniera sintetica i risultati dell'osservazione territoriale mettendo in evidenza dove il dato si inserisce in una logica di continuità rispetto agli anni precedenti e rispetto al contesto regionale e dove, invece, segna una evidente controtendenza. Nel secondo spazio, l'obiettivo è di restituire in modo ragionato e non asfittico i principali dati disponibili a livello provinciale (in un confronto regionale) e laddove possibile (integrando con l'uso di mappe) il dato comunale. La seconda parte dell'output statistico si articolerà in funzione delle diverse banche dati sviluppate da Ires Emilia-Romagna nel corso della costruzione dei precedenti Osservatori provinciali e dell'Osservatorio regionale. Evidentemente le due parti sono fortemente correlate in quanto la prima è la risultante della elaborazione della seconda: a tal scopo le due parti saranno articolate in maniera tale da garantire la “tracciabilità” delle informazioni. La distinzione tra le due parti non esclude però che all'interno della parte di “testo” possano essere incluse tabelle e mappe sintetiche capaci con la loro immediatezza informativa di alleggerire il rapporto.

La parte di testo assumerà una forma non solo descrittiva, così come mantenuto nelle precedenti edizioni, ma piegherà anche verso una forma interpretativa. Le singole dimensioni tematiche di cui si compone l'osservatorio saranno quindi analizzate cercando di mettere in evidenza le possibili correlazioni e le linee interpretative emergenti. La dimensione descrittiva sarà elaborata in maniera

tale da mettere in maggiore risalto le principali linee di tendenza favorendo la sinteticità della informazione e, conseguentemente, la comprensione del dato.

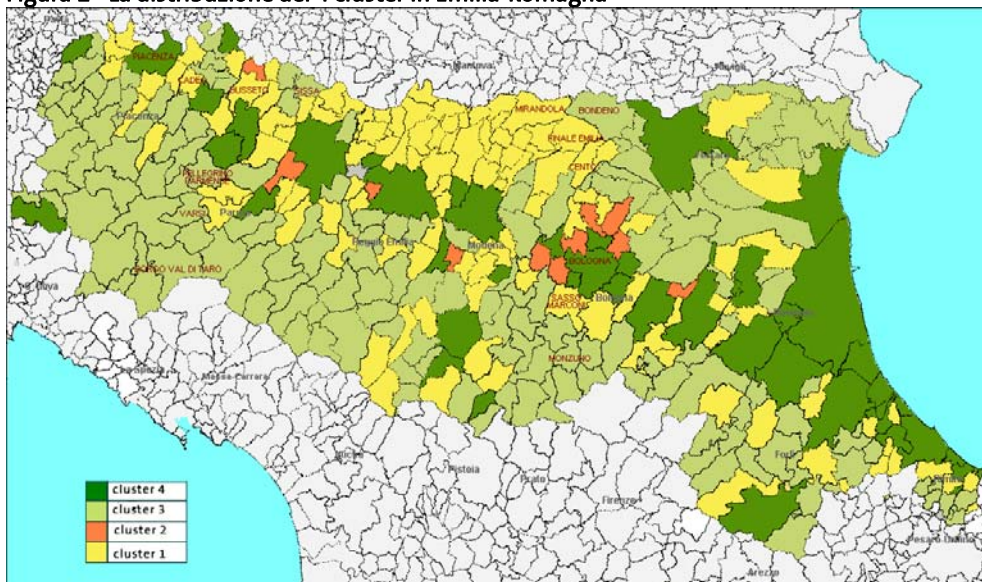
Il gruppo di ricerca Ires Emilia-Romagna considera tale impostazione più funzionale al ruolo “esterno” che le singole Camere del Lavoro hanno preferito attribuire, negli anni, agli Osservatori provinciali. L’addensamento del testo in uno spazio specifico e la inclinazione più interpretativa risulta più immediata ai fruitori e offre occasione di discussione nell’ambito delle presentazioni al pubblico esterno. Il singolo Osservatorio dell’Economia e del Lavoro mantiene quindi la medesima portata informativa dei numeri precedenti ma assume una nuova forma comunicativa più orientata ad una presentazione pubblica.

1. La demografia in provincia di Parma: un territorio a velocità diverse

L'Osservatorio dell'Economia e del Lavoro qui presentato si inserisce in un percorso di metodo che ha visto prima la realizzazione di strumenti di osservazioni provinciali (gli Osservatori locali appunto) e in un secondo momento lo sviluppo di un punto di osservazione regionale (l'Osservatorio regionale). Se è vero che l'analisi delle singole realtà provinciali ha permesso la ricomposizione del territorio regionale seguendo una logica di ricostruzione dal basso (*bottom up*), è altrettanto vero che la lettura della dimensione regionale ha prodotto nuovi punti di osservazione dai quali scandagliare le singole realtà provinciali. Sicuramente un punto di osservazione di estremo interesse è l'analisi *cluster* prodotto all'interno dell'Osservatorio regionale attraverso cui si sono raggruppati i comuni regionali per somiglianza rispetto a tre criteri predefiniti:

- **Il grado di copertura del mercato del lavoro.** In questo caso la variabile di riferimento consiste nel rapporto tra la numerosità di addetti (fonte ASIA 2007¹) con la popolazione in età da lavoro (15-64 anni, fonte ISTAT) per ogni singolo comune. Mentre la prima fonte restituisce il numero di addetti (dipendenti e indipendenti) che lavorano nelle unità locali in un comune dato, la seconda fornisce informazioni sulla composizione demografica dei residenti in quel comune;
- **Il grado di terziarizzazione.** Per calcolare il peso dei servizi sulla dimensione occupazionale totale si è fatto sempre riferimento alla fonte ASIA 2007, rapportando il numero di addetti nei servizi sul numero di addetti complessivi (al netto dell'Agricoltura);
- **La dimensione media di impresa.** Anche in questo caso, proprio per garantire l'attendibilità del dato anche a livello comunale, si è scelto di ricorrere alla banca dati ASIA 2007, rapportando il numero di addetti totale con il numero totale di unità locali per ogni singolo comune (al netto del settore agricolo).

Figura 1 - La distribuzione dei 4 cluster in Emilia-Romagna



Fonte: nostre elaborazioni su banca dati Asia e Istat

¹ L'ultimo dato disponibile a livello comunale fonte ASIA risale al 2007, ragion per cui dalla nostra aggregazione sono esclusi i comuni della Valmarecchia ammessi alla provincia di Rimini nel 2009. È inoltre opportuno tenere in considerazione che i dati Asia non riguardano il settore dell'Agricoltura.

Si è voluto, quindi, riunire unità (i comuni) tra di loro eterogenee in sottoinsiemi tendenzialmente omogenei e mutuamente esaustivi. La metodologia della *cluster analysis* ha restituito 4 possibili raggruppamenti di comuni con “somialtanze” nelle tre variabili considerate:

- Cluster 1: **comuni a vocazione industriale e alta domanda di lavoro**. In termini occupazionali, i comuni qui aggregati presentano un profilo prevalentemente industriale e una dimensione aziendale superiore alla media. In termini di copertura del mercato del lavoro, questo raggruppamento di comuni si distingue per un rapporto addetti/persone in età attiva superiore alla media ma comunque al di sotto del cluster 2 e 4. Il cluster 1 raccoglie il 34% dei comuni dell’Emilia-Romagna;
- Cluster 2: **comuni industriali attrattivi**. I comuni che appartengono a questo raggruppamento sono sicuramente i comuni con la maggiore copertura del mercato del lavoro in quanto riportano un rapporto addetti/persone in età attiva superiore al 100%, ovvero attraggono forza lavoro anche al di fuori della popolazione attiva residente. Le unità locali presentano la dimensione media più alta in un confronto con gli altri gruppi e l’occupazione è principalmente concentrata nella attività industriali. Rappresentando il cluster 2 il 3,2% dei comuni dell’Emilia-Romagna è possibile definirlo come una porzione di eccellenza riconducibile al cluster 1;
- Cluster 3: **comuni non specializzati a bassa domanda di lavoro**. I comuni che appartengono a questo raggruppamento mostrano un grado di terziarizzazione al 50%, ovvero una posizione di equilibrio tra occupazione industriale e occupazione nei servizi. È comunque da rilevare come, rispetto al valore medio complessivo, anche questi comuni presentino una maggiore propensione ai servizi. Le unità locali di questi comuni presentano la dimensione media più bassa in un confronto tra i gruppi e, conseguentemente, inferiore al valore medio. Oltre alla dimensione media più bassa, il cluster 3 raccoglie i comuni con la minore copertura del mercato del lavoro, ovvero un rapporto addetti/residenti in età da lavoro al di sotto del valore medio e inferiore agli altri gruppi. Il cluster 3 raccoglie il 48% dei comuni in Emilia-Romagna;
- Cluster 4: **comuni ad alta terziarizzazione ed alta domanda di lavoro**. I comuni in questo cluster presentano il più alto tasso di terziarizzazione, ovvero circa i 2/3 degli addetti lavora nel settore dei servizi. Le unità locali hanno una dimensione in linea con il valore medio e quindi inferiore ai cluster di più spiccata vocazione industriale ma superiore all’altro cluster a più alta terziarizzazione (cluster 3). Il grado di copertura del mercato del lavoro è più alto del valore medio complessivo e colloca il cluster in una posizione intermedia tra i due raggruppamenti a maggiore vocazione industriale. Il cluster 4 raccoglie il 14% dei comuni in Emilia-Romagna.

Tabella 1 - Caratteristiche dei 4 cluster

VARIABILI	CLUSTER 1	CLUSTER 2	CLUSTER 3	CLUSTER 4	MEDIA
Dimensione media unità locali	4,48	6,94	2,76	3,84	3,64
Grado di terziarizzazione della occupazione	35,3	41,4	50,5	65,7	50,35
Copertura del mercato del lavoro	60	117	34,9	64	47,12

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat e Asia

Come si evince chiaramente dalla mappa regionale, nella provincia di Parma è possibile rintracciare tutti e 4 i raggruppamenti prodotti dall’analisi cluster. In linea con la distribuzione provinciale, **la maggior parte dei comuni (25 su 47, ovvero oltre il 53%) rientrerebbe dentro il cluster 3, ovvero quei territori a prevalente vocazione residenziale con scarsa attrattività del mercato del lavoro e la mancanza di una specializzazione produttiva**. Come si evince dalla mappa le aree interessate da tali caratteristiche strutturali si concentrano nell’area montana e nella prima fascia collinare. Si

rintracciano però comuni a prevalente vocazione residenziale nei comuni della bassa parmense, ovvero tra San Secondo Parmense, Roccabianca e Sissa e nei due comuni “cuscinetto” verso il confine reggiano, e quindi Sorbolo e Montechiarugolo. Questi due comuni registrano elementi di particolare interesse in quanto l’allineamento rispetto ai valori del cluster 3 rappresentano un punto di rottura in rapporto ai comuni confinanti sia all’interno della provincia parmense che della provincia reggiana: estendendo il campo di osservazione oltre i confini provinciali è possibile rilevare come il “posizionamento cromatico” del comune di Montechiarugolo ed in modo più marcato del comune di Sorbolo non trova una logica di continuità nella fascia dei comuni del nord reggiano, principalmente comuni ad alta domanda di lavoro e vocazione industriale, e dei comuni del nord est provinciale, anch’essi rientranti principalmente nei comuni del cluster 1. **Si potrebbe quindi ipotizzare per tali comuni un ruolo “residenziale satellite” rispetto al centro produttivo ed economico del comune di Parma.**

Diversamente i comuni a più alta occupazione industriale e ad alta domanda di lavoro si collocano intorno al comune capoluogo, ovvero Parma, e ai due centri comunali più popolosi: Fidenza e Salsomaggiore. Osservando le traiettorie che disegnano i diversi comuni del cluster 1 sul territorio è possibile notare una sovrapposizione tra la distribuzione geografica dei comuni e i due principali assi autostradali che attraversano la nostra provincia da ovest a est (Autostrada del Sole) e in direzione sud ovest (Autostrada della Cisa). **In termini di sviluppo economico comunale, si rafforza quindi la centralità strategica giocata dalla prossimità ad una rete viaria importante.** Lungo la variabile relativa alla specializzazione produttiva è di interesse notare come i comuni del cluster 1 esprimano caratteristiche diverse al loro interno mostrando peculiarità a volte confinabili entro aree territoriali specifiche: se nell’area compresa tra Sala Baganza, Langhirano e Felino una larga quota degli addetti (intorno al 30%) è occupata nel settore della “*Produzione, lavorazione e conservazione di prodotti di carne*”, nel bacino territoriale compreso tra Trecasali, Torrile, Colorno e Mezzani, oltre ad una porzione rilevante di occupazione in edilizia e nella trasformazione alimentare, si rintracciano quote significative di addetti nel settore chimico, ed in particolare nella farmaceutica e nella produzione di materie plastiche. I comuni del cluster 1 disposti invece a ovest del comune capoluogo non trovano similarità produttive evidenti ma mostrano specializzazioni diverse o una composizione occupazionali equidistribuita lungo la variabile settoriale: se a Soragna si registra una prevalenza di occupazione nel settore tessile-vestiario, a Fontanellato una larga quota di addetti lavora nel siderurgico.

I due comuni con una più spiccata capacità attrattiva rispetto al volume della popolazione residente sono Collecchio, dove circa il 25% degli addetti si concentra nella industria di trasformazione alimentare ed in particolare nella industria lattiero casearia, ed il comune di Polesine Parmense, dove oltre il 50% del numero di addetti si colloca al 2007 nella industria dell’Edilizia e Genio Civile.

Nel cluster 4 a più alta terziarizzazione e ad alta domanda di lavoro confluiscono 4 comuni tra cui Fornovo Taro e i comuni più popolosi nella provincia: Parma, Salsomaggiore e Fidenza. Quest’ultimi tre comuni si distribuiscono lungo i confini provinciali e sembrano idealmente fraporsi tra le aree di comuni più industrializzati e i comuni non specializzati a vocazione residenziale. Pur appartenendo al medesimo raggruppamento, i 4 comuni qui considerati differiscono tra loro per quella che potremmo chiamare una diversa “**identità della terziarizzazione**”. Mentre per il comune di Salsomaggiore, dove circa i $\frac{3}{4}$ della occupazione lavora nei servizi, il terziario è principalmente piegato verso le tipiche attività ricettive da turismo, ovvero il settore alberghiero e ristorazione, nel comune di Parma i servizi

sono principalmente espressione della centralità economica di un comune capoluogo: non a caso a primeggiare in termini di incidenza occupazionale sono soprattutto gli studi di professionisti, servizi alle imprese, servizi di pulizia e le attività commerciali all'ingrosso e al dettaglio. Ed ancora, mentre il comune di Fornovo di Taro risulta, tra i quattro, quello con il grado di terziarizzazione meno alto (52%) e quindi con uno sbilanciamento meno marcato tra occupazione nei servizi e occupazione nella industria, il comune di Fidenza sembra ricalcare, in scala ridotta, la composizione occupazionale del comune capoluogo mostrando una preponderanza di attività riconducibili ai servizi alle imprese, agli studi professionali e al commercio.

L'analisi cluster condotta a livello provinciale mostra un territorio provinciale piuttosto diverso al suo interno con realtà comunali attrattive in termini di mercato del lavoro e altri comuni a più marcata vocazione residenziale. La possibilità di scendere a livello di dettaglio settoriale per ogni singolo comune ha, inoltre, consentito di valutare la composizione produttiva delle aree manifatturiere e i diversi orientamenti dei comuni a più alta terziarizzazione. **Lo scenario così delineato apre alla possibilità di intrecciare contemporaneamente più variabili nella valutazione delle dinamiche territoriali e offrire un nuovo paradigma di analisi.**

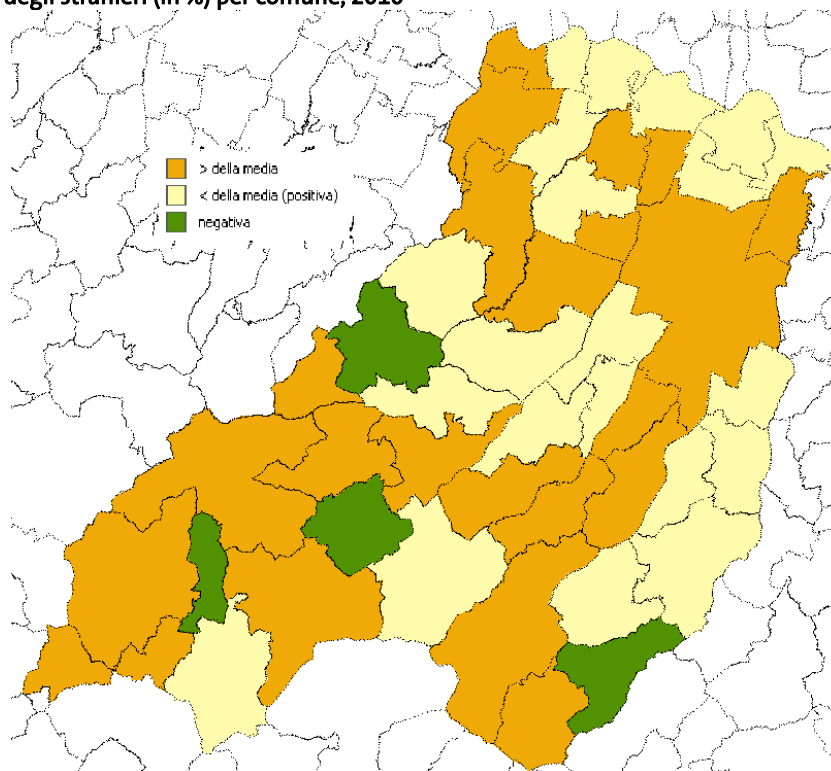
1.1 Le tendenze demografiche

Nel corso del 2010, la popolazione residente in provincia di Parma è aumentata ulteriormente di 4.762 unità, ovvero l'1,1% rispetto al 2009, portandosi a quota 442.070. **In un confronto con la dimensione regionale è possibile affermare che la dimensione demografica a Parma abbia subito una accelerazione superiore a quanto registrato in tutta la regione Emilia-Romagna (+0,8% rispetto al 2009) e con spinte più evidenti nei comuni del distretto Sud Est, confermando la tendenza registrata negli ultimi 20 anni.** In una ripartizione per zone altimetriche, circa i 2/3 della crescita è attribuibile ai comuni di pianura mentre il restante ai comuni situati nella fascia collinare. I comuni nelle aree di montagna interna, invece, continuano inesorabilmente a spopolarsi segnalando anche nel 2010 una contrazione dello 0,3%. A tal proposito è da mettere in risalto come nel 2010, dopo tre anni di lieve crescita, lo spopolamento dei comuni di montagna riprenda a procedere anche a livello regionale.

Relativamente alla composizione qualitativa dell'incremento demografico si conferma il trend degli anni precedenti registrando, però, proprio nel 2010 un punto di svolta. Se nel 2009, ad esempio, la quasi totalità (oltre il 95%) era da ricondursi ai residenti stranieri, **nel 2010 la popolazione straniera cresce in termini assoluti di un numero di unità superiore alla popolazione totale: se la popolazione cresce complessivamente di 4.762 unità (+1,1% rispetto al 2009), la sola popolazione straniera cresce di 4.922 unità (+9,8% sul 2009), ovvero senza il contributo della popolazione straniera la dimensione demografica in provincia di Parma avrebbe segnato una contrazione.** Nel 2010 l'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione è pari al 12,5%, ovvero un valore al di sotto delle province confinanti entrambi con percentuali superiore al 13%. Le aree a più alta incidenza di residenti stranieri sono principalmente nei comuni a più alta specializzazione di produzione e lavorazione di carni e nei comuni a nord del comune capoluogo e comunque nelle aree ad alta domanda di lavoro. Non è da trascurare il peso degli stranieri nei paesi di montagna e la loro azione di freno rispetto al fenomeno dello spopolamento da cui consegue un **impatto positivo sull'indice di dipendenza** della zona: sebbene gli indici di vecchiaia e di dipendenza più alti in provincia si rilevino proprio nei comuni del distretto Valli di Taro e Ceno, il 2010 fa registrare timidi miglioramenti proprio grazie al

contributo dei residenti stranieri (l'indice di dipendenza scende leggermente al 63,6% a fronte di una media provinciale pari a 54,5%). A tal proposito **l'analisi dei flussi pone in evidenza nel 2009 e ancora nel 2010 un sostanziale rallentamento della crescita dei residenti stranieri**: se tra il 2001 ed il 2008 in media la popolazione stranieri è aumentata di circa il 18% all'anno, nel 2009 e nel 2010 l'incremento si è attestato tra il 9-10%, ossia ad un ritmo dimezzato rispetto alla tendenza degli ultimi 8 anni. Tale fenomeno non è circoscritto alla sola realtà provinciale ma è riscontrabile nella medesima misura su tutto il territorio regionale e potrebbe trovare una spiegazione nella perdita di attrattività occupazionale prodotta dalla crisi economico-finanziaria, rafforzando un legame tra lavoro ed immigrazione. Il rallentamento della crescita della popolazione straniera, però, non è omogeneo ma si distribuisce diversamente sul territorio. Oltre ai comuni che segnano una variazione negativa tra il 2008-2010, ovvero nel periodo della crisi economico-finanziaria, ve ne sono 21 al di sotto della media provincia (19,7%) e 22 al di sopra. I paesi al di sopra della media si concentrano nei comuni a bassa domanda di lavoro, e quindi prevalentemente coincidenti con comuni non di pianura concentrati nella zona sud-ovest della montagna, nella zona distrettuale della lavorazione e conservazione delle carni e nei grandi centri urbani terziarizzati (e quindi Parma e Fidenza) mentre i comuni che crescono sotto la media sono quelli a bassa domanda di lavoro disposti lungo il confine con la provincia reggiana ed una larga quota dei comuni industriali ad alta domanda di lavoro.

Figura 2 – Incidenza degli stranieri (in %) per comune, 2010



Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna

1.2 Il lavoro come motore delle dinamiche demografiche: la crisi e l'effetto "spiazzamento"

Ma quali traiettorie ha seguito lo sviluppo demografico? Oltre alle zone altimetriche quali altri fattori determinano il flusso della popolazione? Qui di seguito si tenta di portare una risposta a queste domande partendo dalla composizione della provincia per cluster ovvero cercando di capire in quale misura le caratteristiche produttive e l'attrattività occupazionale di un territorio impattino sui flussi demografici ed in particolare sulla scelta di residenza della popolazione straniera, rappresentando quest'ultima circa il 97% dell'incremento complessivo nel triennio considerato. Osservando la crescita demografica negli ultimi 3 anni, adottando come anno di partenza il 2007 (anno nel quale sono presi i dati ASIA per la costruzione dei cluster), si osserva come la crescita sia più marcata per quei comuni a più alta domanda di lavoro e con una vocazione produttiva di carattere industriale, ovvero i cluster 1 e 2. Solamente i comuni di Zibello e Solignano mostrano una variazione negativa nel triennio considerato, mentre i comuni di Noceto, Mezzani, Collecchio, Trecasali e Fontanellato, ovvero la fascia di comuni che avvolge il comune capoluogo, segnano incrementi significativamente superiore alla media provinciale (3,8%). Nei comuni appartenenti al cluster a bassa domanda di lavoro la crescita demografica appare modesta se non addirittura negativa se si focalizza l'attenzione ai soli comuni di montagna: appare evidente in questo cluster come la posizione altimetrica contribuisca a spiegare l'andamento demografico. È di interesse porre in risalto, però, come tra i comuni di montagna alcuni registrino variazioni positive (Tizzano, Borgo Val di Taro e Compiano) mentre un comune della cosiddetta "bassa parmense" abbia segno negativo, ovvero Roccabianca. I comuni ad alta terziarizzazione ed alta domanda di lavoro raccolgono, invece, un importante aumento demografico soprattutto nei due comuni con una terziarizzazione ad identità più spiccatamente urbana, ovvero Parma e Fidenza, mentre a Fornovo Taro ed in particolar modo a Salsomaggiore si riscontra un incremento assai modesto.

In genere, se ne potrebbe desumere che esiste una correlazione positiva tra crescita della dimensione demografica in un comune e l'attrattività occupazionale, e prevalentemente industriale, del comune stesso. La domanda di lavoro industriale sembra quindi essere un fattore ancora determinante per comprendere le dinamiche demografiche. A tal proposito, una analisi statistica più approfondita condotta su tutto il territorio regionale ed un periodo più ampio (2004-2010 come variazione demografica) pone in evidenza l'esistenza di una correlazione significativa tra domanda di lavoro e incremento demografico (indice di Pearson 0,310 significativa a livello 0,01) e una correlazione significativa ma inversamente proporzionale tra crescita demografica e il livello di terziarizzazione della occupazione (indice di Pearson -0,256 significativa al livello 0,01), a voler sottolineare come l'occupazione industriale produca un effetto di attrazione maggiore. **È di interesse notare come l'indice di correlazione tra attrattività occupazionale e crescita demografica sia più forte a Parma rispetto al resto dell'Emilia-Romagna, esaltando quindi il carattere industriale della provincia.** Partendo da questa correlazione assume particolare rilievo la reazione dei comuni più attrattivi rispetto alla crisi economico-finanziaria e quindi l'eventuale **effetto "spiazzamento"** subito: ovvero analizzare la misura in cui i comuni più attrattivi nel periodo pre-crisi siano anche quelli maggiormente colpiti dalla crisi in termini occupazionali e, quindi, quei comuni in cui il carico sociale della non occupazione e della contrazione del tessuto produttivo risulti più gravoso proprio in funzione dell'aumento demografico.

A tal fine si sono messi a confronto le variazioni comunali 2008-2010 tra la dimensione demografica, il volume degli avviamenti e la numerosità di imprese a livello regionale e a livello provinciale. Se la correlazione tra dinamiche della numerosità delle imprese e variazioni della popolazione appare debole, la comparazione tra incremento demografico e volume degli avviamenti segnala in maniera significativa una correlazione inversamente proporzionale, ovvero **la contrazione degli avviamenti appare più forte là dove si rileva un incremento demografico più consistente**. La correlazione inversa è significativa a livello regionale sia in relazione alla variazione degli avviamenti 2008-2009 (indice di Pearson a -0,215 significativa allo 0,01) che alla variazione complessiva 2008-2010 (indice di Pearson -0,136 significativa allo 0,05), anche se in maniera meno netta, mentre nella provincia di Parma la correlazione appare significativa rispetto alla variazione 2008-2009 (indice di Pearson -0,313 significativa allo 0,05) e meno forte, ma comunque evidente, in rapporto alla variazione complessiva del triennio (indice di Pearson -0,228, ma non significativa statisticamente²). **Se ne desume che a Parma la crisi si sia abbattuta in maniera più marcata nel 2009 e soprattutto in quei territori che negli ultimi anni avevano sperimentato la maggior dinamicità demografica**. Sono infatti i comuni di Fontanellato, Collecchio, Fidenza, Felino, Calestano, Parma, Noceto, Mezzani e Trecasali a mostrare i maggiori segnali di “spiazzamento sociale”, e quindi a registrare contemporaneamente la crescita demografica più rapida e l’abbattimento degli avviamenti più corposo. Come si evince dall’elenco dei comuni, lo “spiazzamento sociale” sembra interessare, oltre ai comuni a terziarizzazione urbana (Parma e Fidenza), principalmente quei territori a più esplicita vocazione industriale: **la crisi si è proposta in forme più dirimpenti proprio in quelle aree rappresentate nel 2007 a maggior attrattività occupazionale esercitando una torsione sociale del fattore demografico da fattore di crescita a centro di bisogno**. Non appare quindi casuale, in questa chiave di lettura, che l’unico comune a registrare nel triennio un aumento della dimensione demografica e, contemporaneamente, una crescita del volume degli avviamenti sia un comune a bassa domanda di lavoro, come appunto il comune di San Secondo Parmense.

1.3 Una popolazione più giovane ma anche gli stranieri invecchiano

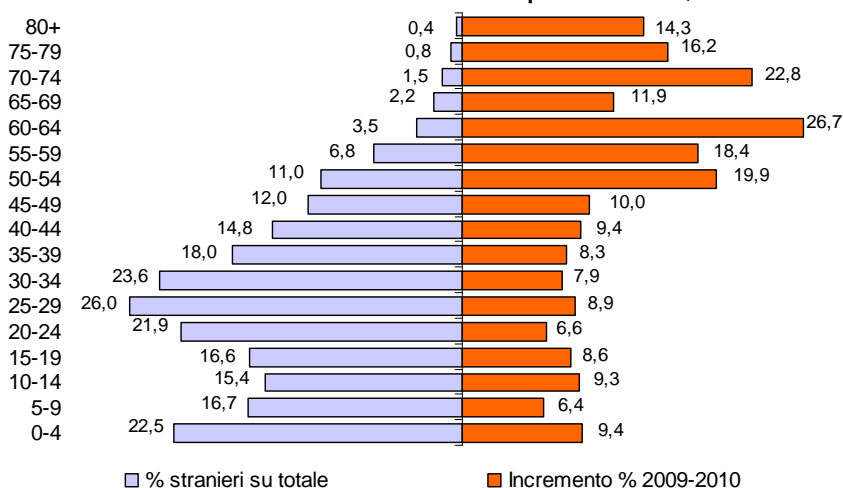
Nel corso del 2010 la popolazione residente in provincia di Parma registra un **ringiovanimento** sotto la pressione di due spinte tra di loro complementari: da un lato i residenti della classe di età 0-4 anni cresce ad un velocità superiore rispetto alla media (2,3% rispetto a 1,1%), mentre gli over 65 diminuiscono dello 0,2%. In generale, la popolazione in età da lavoro aumenta ad un ritmo leggermente superiore alla media (+1,3%) ma in maniera asimmetrica: gli *under 45* segnalano una crescita marginale o addirittura assumono segno negativo (nella fascia 30-34 anni) mentre gli *over 45* registrano incrementi più consistenti provocando una evidente spaccatura nella offerta di lavoro. **Le diverse velocità con cui crescono le classi di età producono una sostanziale stabilità dell’indice di dipendenza**, ovvero il rapporto tra popolazione non in età di lavoro e la popolazione attiva: a Parma tale indice è pari nel 2010 al 54,5 a fronte del 55,2 regionale.

Così come la crescita demografica è trainata principalmente dalla popolazione non italiana, anche la composizione per età anagrafica trova le sue giustificazioni dentro la sola dimensione straniera. In una visione di stock è possibile vedere come la popolazione straniera si concentri per il 78,7% in età attiva (2010) dimostrando in modo inequivocabile la natura dell’immigrazione. Lungo una dinamica

² La non significatività della correlazione nella provincia di Parma potrebbe essere attribuibile al ridotto numero di casi, ovvero i comuni a livello provinciale, rispetto alla totalità dei comuni in Emilia-Romagna.

di flusso è possibile però notare come la **popolazione straniera registri variazioni importanti nella popolazione non attiva**. E non solo tra gli under 15 e soprattutto nella fascia 0-4 anni (+9,4%, più di un bambino su 5 a Parma è straniero) ma anche negli over 65. Nonostante, al 2010, l'incidenza percentuale di tale classe di età arrivi a sfiorare solamente il 2%, le variazioni anno su anno tendono a tratteggiare scenari futuri in cui crescenti quote di popolazione straniera usciranno dal mercato del lavoro: se la popolazione straniera cresce del 9,8% nel 2010, l'incremento dei soli over 55 stranieri sfiora addirittura il +20%. **Questa re-distribuzione della popolazione straniera lungo la variabile anagrafica impone una riformulazione del paradigma con cui si sono mosse le politiche di integrazione, molto spesso costruite su un profilo dell'immigrato come soggetto attivo sul mercato del lavoro e non come beneficiario di servizi dello stato sociale**. L'immigrazione negli anni ha assunto i caratteri di una crescente **stanzialità**, fenomeno confortato da una quota consistente di **permessi di soggiorno rilasciati per motivi familiari** (circa la metà di quelli concessi per lavoro), e questo implica necessariamente uno spostamento dei piani di intervento politico: dalla sfera del lavoro alla sfera della cittadinanza.

Figura 3 – Incidenza stranieri su totale e variazione stranieri 2009-2010 per classi di età, 2010

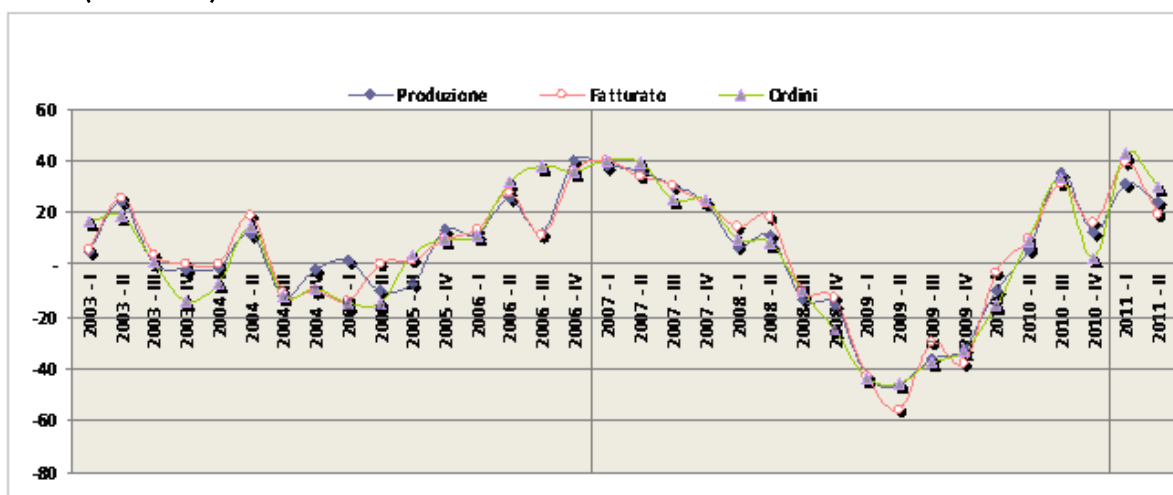


Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna

2. Parma e la sua economia: qualcosa è cambiato?

Nel 2010 il PIL *procapite*, indicatore tanto utilizzato quanto criticato, segna per Parma una flessione dello 0,9% a fronte di una leggera crescita regionale dello 0,1%: in un confronto con le altre province Parma si colloca ormai da 3 anni al 4° posizionandosi al di sopra delle due province limitrofe (Piacenza e Reggio Emilia). Nonostante la ricchezza pro capite parmense non mostri segnali di ripresa in un generale contesto regionale in cui molte delle province mostrano variazioni positive anche importanti, la provincia di Parma evidenzia una inversione di tendenza della produzione, degli ordini e del fatturato della industria in senso stretto a partire dal II trimestre del 2010 fino all'ultima rilevazione disponibile della Indagine Congiunturale trimestrale di Unioncamere (II trimestre 2011). Diversamente da altre province, però, a Parma la linea delle variazioni tendenziali non segue un andamento omogeneo ma disegna una traiettoria piuttosto spezzata con una importante flessione della crescita in coincidenza del IV trimestre 2010 e una rapida risalita fino al I trimestre 2011 per poi ridiscendere nel II trimestre 2010.

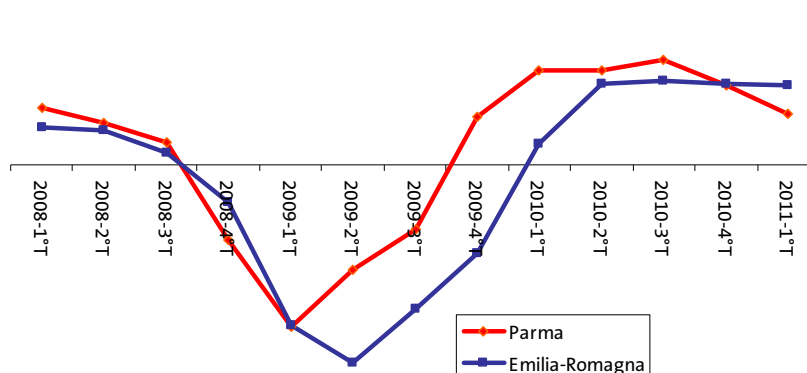
Figura 4 - Indagine congiunturale, Industria in senso stretto, Parma, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2003-2011 (2°trimestre)



Fonte: Unioncamere

La ripresa dell'economia parmense realizzatasi negli ultimi trimestri, pur con andamenti incisi, è trainata dalla crescita dell'export così come la fase di flessione degli indicatori economici nei trimestri immediatamente successivi all'inizio della crisi era stata indotta da un crollo del volume delle esportazioni conseguente alla crisi da domanda globale. È di interesse notare come la curva della produzione e la curva della crescita tendenziale delle esportazioni si inseguano con circa un trimestre di scollamento a testimonianza del carattere "predittivo" dell'andamento dell'export: alla ridotta crescita dell'export al I semestre 2011 è poi seguita una flessione degli indicatori industriali nel II trimestre 2011. In un confronto con il livello regionale, è da notare come l'export risenta di meno a Parma della crisi da domanda e, conseguentemente, riesca più velocemente a riportarsi su un territorio positivo.

Figura 5 – Variazioni tendenziali dell'export in provincia di Parma



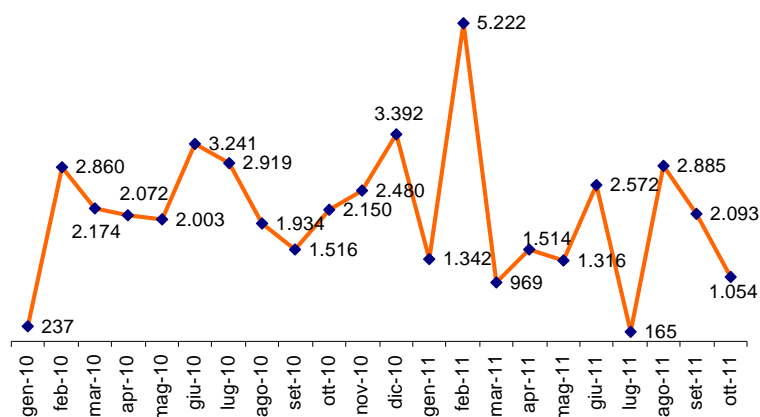
Fonte: Istat

In termini di prodotto, la crescita dell'export evidenzia ulteriormente le specializzazioni produttive del territorio parmense confermando il forte legame tra industria alimentare e l'industria meccanica: nel 2010 si riscontrano crescite importanti dell'export nelle apparecchiature meccaniche principalmente dedicate al *food and beverage* (+27,9%), nei prodotti alimentari (+7,7% - trainate dai prodotti a base di carne e prodotti lattiero-caseari) e i prodotti farmaceutici (63,5% - su tale prodotto Parma pesa circa il 58% dell'export regionale). Anche da un punto di vista di aree di destinazione, la

ripresa dell'export si è inserita in continuità con le tendenze pre-crisi con un peso predominante ma in continua erosione dell'Europa, ed una crescita più vivace verso i mercati dell'Asia Orientale, principalmente la Cina ed il Giappone, e l'America meridionale, tra cui svetta il Brasile. È possibile quindi affermare che i motori della ripresa economica poggino sugli stessi *asset* strategici pre-crisi: *export-led growth economy* ed il carattere "anticiclico" del settore alimentare.

La ripresa degli indicatori industriali, è in qualche modo confortata dalla diminuzione negli ultimi mesi delle ore di cassa integrazione: **in una logica tendenziale nel periodo gennaio-ottobre il 2011 ha visto a Parma una contrazione di oltre il 9% delle ore autorizzate di cassa integrazione.** Osservando l'andamento dei lavoratori equivalenti in cassa integrazione è possibile notare come il 2011 veda un picco nel mese di febbraio per poi oscillare costantemente fino a fine estate, momento dal quale si registrano sempre volumi negativi. **A diminuire è soprattutto la cassa integrazione ordinaria(-48%) ed in deroga (-21%) mentre la straordinaria raddoppia (+94%) trovando le maggiori spinte tra le imprese industriali metallurgiche e della lavorazione dei minerali non metalliferi.** La ripresa degli indicatori economici appare quindi accompagnata ancora da segnali di un sistema in trasformazione con ricadute sociali non marginali: **i lavoratori che al 1° luglio 2011 sono potenzialmente utilizzatori di cassa integrazione straordinaria sono 1.130, in aumento rispetto agli 876 del 1° gennaio 2011.** Le ripercussioni occupazionali delle trasformazioni in atto nel sistema produttivo appaiono "ammortizzati", al momento, da un'accelerazione della cassa straordinaria impedendo di scivolare verso forme più drastiche di abbattimento dell'occupazione: **i dati al primo semestre delle iscrizioni alle liste di mobilità (gennaio-giugno) mostrano una sostanziale stabilità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+0,2%).**

Figura 6 – Lavoratori equivalenti in cassa integrazione a zero ore, gennaio 2010 ad ottobre 2011



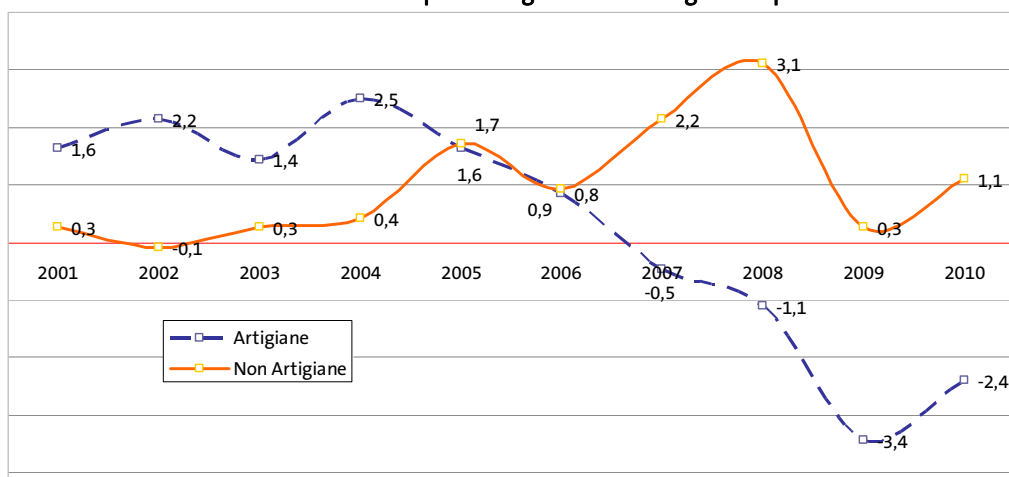
Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS

2.1 La crisi e le imprese artigiane: il settore delle costruzioni

Se in termini di export poco è cambiato rispetto al passato, quali trasformazioni sono avvenute nel tessuto produttivo provinciale a fronte dell'attraversamento della crisi? la risalita della produzione industriale negli ultimi 5 trimestri trainata dall'export ha segnato un punto di rottura nel sistema produttivo provinciale o si è inserita in una logica di continuità rispetto a dinamiche già in atto?

Prima di tutto, **la crisi ha accelerato la contrazione del numero delle imprese artigiane**. Se fino al 2006, pur con velocità diverse, le imprese artigiane e non artigiane si sono mosse nello stesso quadrante positivo, dal 2007, al contrario, le imprese non artigiane hanno continuato a crescere nel territorio positivo mentre le imprese artigiane hanno mostrato variazioni negative tendenziali. **La crisi ha accelerato questo processo ma non tanto in una accelerazione della crescita delle imprese non artigiane quanto in una precipitazione delle imprese artigiane**. Nel 2009 e nel 2010 la flessione delle imprese totali, rispettivamente -1,1% e -0,1%, è da attribuire totalmente alla diminuzione delle imprese artigiane. **Tale tendenza è confermata anche nei primi dati del 2011 (Il trimestre 2011 fonte Movimprese) in base ai quali la numerosità delle imprese totali continua ad aumentare dello 0,3%: mentre le imprese non artigiane crescono dello 0,9%, le imprese artigiane perdono ancora lo 0,8% del loro volume**. Alla flessione delle imprese artigiane corrisponde una caduta dell'occupazione artigiana dell'1,4% (Fonte EBER) nel 2010, a fronte di una sostanziale stabilità dell'occupazione totale (-0,1%, Fonte Istat), con le perdite più evidenti nella meccanica di produzione e nell'edilizia³.

Figura 7 – Tasso di crescita della numerosità delle imprese artigiane e non artigiane in provincia di Parma



Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

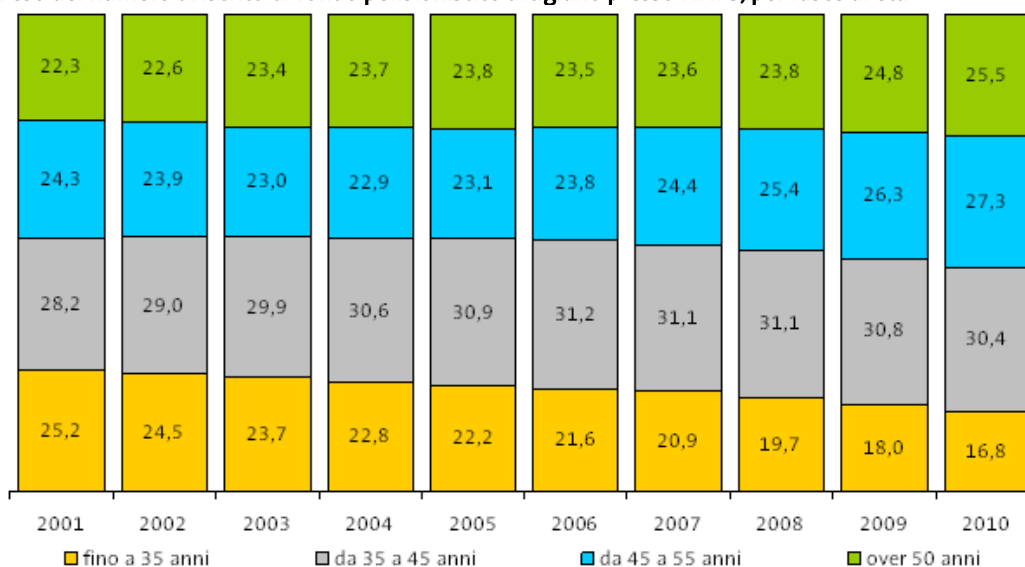
L'andamento delle imprese artigiane è in gran parte spiegato dalle imprese delle costruzioni che registrano una crescita importante fino al 2008 (+29%) per poi precipitare del 4,4% nel 2009 e continuare a scendere del 3,1% nel 2010: solo nel 2010 il settore delle costruzioni spiega circa il 58% della caduta complessiva delle imprese artigiane. **La crisi ha quindi prodotto una inversione di tendenza nel settore delle costruzioni ma limitatamente alle imprese artigiane**. Al contrario, le imprese non artigiane delle costruzioni continuano ad aumentare incessantemente anche nel 2010 nonostante gli indicatori di produzione e di fatturato del settore non abbiano mostrato segnali incoraggianti nel corso del 2010. Le tendenze evidenziate portano a concludere che nel settore delle costruzioni sia in atto una forte espulsione di imprese artigiane, dopo una fase di bolla espansiva non confinata dentro i soli confini provinciali, e si stia assistendo alla concentrazione di microimprese in forme più strutturate per far fronte alla contrazione della produzione intensificando il ricorso al credito del settore, così come testimonia il continuo incremento di prestiti vivi destinati al settore (vedi paragrafo 2.4). La precipitazione degli indicatori congiunturali registrata dalla Camera di Commercio nei primi due trimestri del 2011 lascerebbe pensare ad una accelerazione di questi fenomeni nel corso del 2011. Così come già introdotto, però, la trasformazione del settore non è a

³ Fonte EBER, Ente Bilaterale per l'Artigianato in Emilia-Romagna

saldo zero: nonostante la domanda di lavoro risalga del 4,4% nel 2010 (dati OML Provincia di Parma⁴) le posizioni lavorative perdute nel settore sono 389, prevalentemente nell'artigianato in quanto l'artigianato edile ha vissuto ancora nel 2010 un forte ridimensionamento occupazionale scivolando del 7% (fonte EBER) e il laterizi lapidei del 9,9% (Fonte EBER).

In ultima istanza, **la crisi generale dell'artigianato deve essere analizzata anche in una logica di età anagrafica degli artigiani per permettere una lettura in prospettiva dei possibili scenari futuri.** Sulla base dei dati INPS dell'Osservatorio lavoratori autonomi, il numero di iscritti al fondo pensionistico per gli artigiani cala tra il 2008 ed il 2010 di circa il 5% e la variazione è totalmente spiegata dal calo degli under 45 anni (-7%) ed, in particolare, dagli under 35 anni (-19%). Complessivamente il peso degli under 35 si è ridotto in 10 anni dal 25,2% al 16,8%: **il forte impatto della crisi sulle imprese artigiane e l'assenza di un ricambio generazionale tra gli stessi artigiani lanciano forti segnali di preoccupazione per la tenuta del comparto in un futuro prossimo.**

Figura 8 – Peso del numero di iscritti al fondo pensionistico artigiano presso l'INPS, per fasce di età



Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS

2.2 Il settore manifatturiero tra trasformazioni e conferme

Diversamente nella **Industria in senso stretto** la diminuzione delle imprese artigiane è un fenomeno che trova la sua origine già prima del 2008 (tra il 2001-2008 le imprese artigiane decrescono del 3,1%) ma è con la crisi che si osservano le performance peggiori: nel 2009 le imprese artigiane scendono velocemente del 4,4% e del 3,7% nel 2010. **La crisi non ha prodotto quindi una inversione di tendenza rispetto al passato ma ha agito da acceleratore negando la possibilità di assorbire socialmente l'urto: il forte abbattimento dell'occupazione ne è un segno distintivo.** Anche in questo caso, però, alla flessione delle imprese artigiane è corrisposta una continuità di aumento delle imprese non artigiane proseguita anche nel 2009 e nel 2010. In generale, è possibile quindi desumere che **l'effetto traino esercitato dall'export interessi particolarmente le imprese più strutturate e ad**

⁴ OML Provincia di Parma, L'andamento del mercato del lavoro dipendente in provincia di Parma nel quarto trimestre 2010, Quadro congiunturale- Dati al 31 dicembre 2010, a cura di Pier Giacomo Ghirardini e Monica Pellinghelli.

esse sia prevalentemente attribuibile la crescita positiva degli indicatori industriali registrati negli ultimi trimestri. La ripresa del manifatturiero trova conferma anche nella crescita della domanda di lavoro, ovvero il numero di avviamenti, che nel 2010 produce una crescita netta di posti di lavoro pari a 314 (OML Provincia di Parma).

Ma il settore della Industria in senso stretto è assai variegato. **Una analisi più approfondita legge nel metalmeccanico il settore economico principalmente soggetto a trasformazioni in reazione alla crisi.** In particolare il comparto produttivo della **fabbricazione di macchinari e apparecchiature meccaniche** registra una inversione di tendenza nella sua componente artigiana: il 2009 ed il 2010 rappresentano un punto di rottura rilevando una **flessione** nel numero di imprese rispettivamente di 1,7% e 5,0% dopo una crescita importante dell'11,9% tra il 2001-2008. Se la componente artigiana si riduce, la quota delle non artigiane continua a disegnare un trend positivo indicando una chiara selezione delle imprese: le più strutturate avanzano mentre le imprese artigiane si contraggono a testimonianza di come gli indicatori di ripresa della industria in senso stretto siano rappresentativi di una porzione di imprese. La stessa linea interpretativa potrebbe estendersi alla produzione e fabbricazione di prodotti di metallo, settore nel quale ad una flessione in controtendenza delle imprese artigiane nel 2009 (-8,6%) e nel 2010 (-3,6%) rispetto ad una crescita delle stesse tra il 2001-2008 (+14,6%) si contrappone un innalzamento delle imprese non artigiane nel 2010 (+4,1%): anche in questo caso sembra che le imprese più strutturate abbiano agganciato i timidi venti di ripresa mentre le imprese artigiane continuino lungo la via del declino. I dati sembrano quindi profilare **un processo di trasformazione del settore metalmeccanico portato ad irrobustirsi nella sua espressione più strutturata e a alleggerirsi, invece, rispetto alla dimensione artigianale imponendo una pressione sulle logiche di filiera.** La trasformazione del settore metalmeccanico esercita una pressione positiva in termini di domanda di lavoro nel 2010 con una rapida crescita degli avviamenti e dei posti di lavoro: +65,9% tendenziale e 119 posti di lavoro nella fabbricazione di prodotti di metallo e + 29,6% e 53 posti di lavoro nella fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (OML Provincia di Parma).

Le imprese del **settore delle trasformazioni alimentari**, contrariamente a quanto accade nel settore metalmeccanico, subiscono gli effetti della crisi prima nelle imprese non artigiane (nel 2009 scendono dello 0,5% dopo una crescita di 8,3% tra il 2001-2008) e solo nel 2010 l'impatto si riverbera anche nelle imprese artigiane segnando una contrazione del 3,7%, a cui si accompagna una continua flessione delle imprese non artigiane (- 0,5%). **La crisi non si è quindi scaricata asimmetricamente sul sistema produttivo alimentare ma ha prodotto una reazione a catena dalle imprese più strutturate alle imprese artigiane dell'indotto.** Nonostante i dati suggeriscano che la crisi abbia impattato, seppure in forma contenuta, sulla struttura del tessuto produttivo alimentare, l'occupazione nel settore non ha registrato flessioni ma al contrario ha segnalato un avanzamento dei posti di lavoro anche nel 2010 (+156 unità) in un contesto di contrazione della domanda di lavoro settoriale (-2,2%) (OML Provincia di Parma).

2.3 Il settore dei servizi: un percorso da definire

In generale, **nei servizi la riduzione delle imprese artigiane non è un fenomeno congiunturale ma si colloca dentro una trasformazione di più lungo periodo che interessa particolarmente il settore del commercio e il settore dei trasporti.** Ma mentre nel commercio la flessione delle imprese artigiane è la conseguenza di una crisi che investe l'intero settore imprimendo una contrazione anche alle

imprese non artigiane, nel settore dei trasporti la crisi ha rafforzato la tendenza ad una crescita asimmetrica dove ad aumentare sono le imprese non artigiane (4,2% nel 2010) e a diminuire le imprese artigiane (-2,7% nel 2010). In tale contesto, si evidenzia come la numerosità delle imprese del commercio (ateco 2007) nel 2010 riprenda a risalire dopo anni di continua contrazione sospinte dalla crescita delle imprese **nel commercio al dettaglio** che sembrerebbero aver agganciato più rapidamente la timida ripresa delle vendite, così come mostra il dato al 2010 dell'indagine congiunturale della Camera di Commercio. I primi dati trimestrali del 2011 sulle vendite dell'indagine congiunturale, però, non lasciano spazi molto incoraggianti ed è quindi probabile che la ripresa delle imprese del commercio al dettaglio incontri, nel 2011, una nuova fase di arresto. Lungo il profilo occupazionale, le trasformazioni attraversate dal settore dei trasporti sono state accompagnate da un aumento della domanda di lavoro anche nel 2010 (+20% e 62 posti di lavoro in più rispetto al 2009, OML Provincia di Parma), così come anche l'espansione del numero di imprese del commercio ha coinciso con un aumento della domanda di lavoro (14,1%) e addirittura con un incremento di 379 posti di lavoro nel 2010.

Ma l'osservazione degli andamenti settoriali del settore dei servizi pone in rilievo un dato di indiscusso valore in una logica di trasformazione produttiva. **A Parma**, come nel resto dell'Emilia-Romagna, **crescono in maniera esponenziale i servizi alle imprese**. Il loro confronto lungo un ampio orizzonte temporale risulta piuttosto complicato a causa della variazione della classificazione delle imprese da ateco 2002, dei dati fino al 2008, ad ateco 2007, per i dati successivi al 2008. Fino al 2008 la scomposizione del cosiddetto "settore K" permette di notare come **il settore dell'informatica e attività connesse (+17,9%) ed il settore della ricerca e sviluppo (+121%) crescano ad un ritmo superiore alla media del settore dei servizi complessivamente inteso e si dimostrino più reattivi di fronte alla crisi in un generale trend decrescente delle imprese nei servizi di carattere commerciale**. I dati al 2010 confermano la tendenza all'espansione del settore e conseguentemente **il ruolo strategico della terziarizzazione⁵ dell'attività manifatturiera anche in una fase di crisi**, ovvero l'importanza di tutte quelle attività a monte (Ricerca e Sviluppo) e a valle (distribuzione e assistenza) della pura fase produttiva per l'accrescimento dello spessore competitivo delle imprese.

Diversamente dalla classificazione ateco 2002, il codice ateco 2007 permette un'analisi più puntuale del settore "servizi alle imprese" offrendo un più articolato spettro di attività economiche (si veda tabella successiva).

Tabella 2 – Servizi alle imprese a Parma e in Emilia-Romagna

Servizi alle imprese	Parma			Emilia-Romagna		
	2009	2010	var %	2009	2010	var %
Attività legali e contabilità	97	92	-5,2	1.032	1.002	-2,9
Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	415	428	3,1	3.720	3.903	4,9
Attività degli studi di architettura e d'ingegneria	271	270	-0,4	1.988	1.967	-1,1
Ricerca scientifica e sviluppo	31	31	0,0	282	296	5,0
Pubblicità e ricerche di mercato	281	297	5,7	3.044	3.010	-1,1
Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	482	492	2,1	4.502	4.798	6,6
Servizi veterinari	1	2	100,0	17	20	17,6
Totale attività professionali, scientifiche e tecniche	1.578	1.612	2,2	14.585	14.996	2,8
Totale servizi	21.771	22.155	1,8	230.831	234.246	1,5
Peso terziario avanzato/totale servizi	7,2	7,3		6,3	6,4	

Fonte: Movimprese

⁵ Guido Romano e Fabiano Schivardi (2011), Quali sono le imprese che battono la crisi, in www.lavoce.info.

In linea con quanto sta avvenendo all'interno dell'intero territorio regionale, anche in provincia di Parma è possibile rintracciare una solida crescita di imprese dedicate ai servizi alle imprese (o usando una classificazione ateco "attività professionali, scientifiche e tecniche") ovvero imprese con un ruolo strategicamente rilevante in quanto potenzialmente generatrici di alto valore aggiunto. In termini di incidenza sulla numerosità aziendale totale nel terziario, il settore i servizi alle imprese in provincia di Parma raggiunge un peso superiore (7,3% nel 2010) a quanto rilevato in Emilia-Romagna (6,4% in Emilia-Romagna). La diversità del peso è principalmente da attribuire alla maggiore presenza a Parma di imprese dedicate alle "attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale", alle "attività degli studi di architettura e di ingegneria" e di "pubblicità e ricerche di mercato" mentre le imprese in "ricerca e sviluppo" risultano, sempre in termini di peso, equivalenti ai livelli regionali. **La crescita del settore impone una riflessione in ambiente sindacale rispetto alla rappresentanza di un settore potenzialmente capace di determinare i giochi di forza nella costruzione della catena del valore ma per sua stessa natura poco orientato ad un processo di sindacalizzazione o, visto in modo inverso, distante da un approccio sindacale tradizionale.** A tal proposito acquisisce ancor più importanza lo studio della composizione per forma giuridica delle imprese per comprendere il livello di polverizzazione del settore e quindi l'accessibilità sindacale.

Un'analisi per forma giuridica delle imprese aiuta a comprendere il livello di solidità strutturale del settore e quindi ad offrire una indicazione per possibili azioni di sindacalizzazione. Le **società di capitale**, ovvero quelle in cui la struttura sarebbe più coerente ad un approccio sindacale, sono prevalenti in quasi tutte le forme di attività specifiche, ad eccezione di quelle relative alla "pubblicità e ricerche di mercato", mostrando quindi un settore con una struttura più solida di quanto avrebbe una composizione settoriale a prevalenza di ditte individuali, categoria dentro la quale si nasconde la gran parte dei lavoratori autonomi. A determinare la crescita nel 2010 del 2,2% hanno contribuito prioritariamente le "attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale" nella sua componente "società di capitale" e le attività di "pubblicità e ricerche di mercato" nella sua componente "ditte individuali".

Il trend occupazionale del settore, inoltre, rafforza l'idea di un'azione sindacale verso queste imprese sempre più importanti per la competitività industriale del territorio parmense: **nel 2010 la domanda di lavoro nei servizi alle imprese è aumentato ancora dell'11,6% creando 231 posti di lavoro in più rispetto all'anno precedente** (OML, Provincia di Parma). Anche i primi dati tendenziali al I semestre 2011 indicano un aumento dell'1,5% del settore "attività, professionali, scientifiche e tecniche".

2.4 La crisi e i prestiti alle imprese

Nella provincia di Parma i prestiti vivi (ovvero senza contare le sofferenze e le operazioni pronto contro termine) erogati alle imprese a dicembre 2010 da parte del sistema creditizio ammontavano complessivamente a 11,4 miliardi, ovvero il 2,4% in meno rispetto all'anno precedente. Secondo gli ultimi dati messi a disposizione dalla Banca d'Italia il volume dei prestiti attivi a luglio 2011 si contrae ulteriormente del 2,1% rispetto a dicembre 2010. In un'analisi più dettagliata lungo l'orizzonte temporale, trascurando le variazioni al I semestre 2010⁶, **si nota come a Parma**, in contrasto rispetto a quanto rilevato a livello regionale, **i prestiti vivi alle imprese siano in continua contrazione** salvo una prima variazione positiva nel I semestre 2008 e poi riprendano a risalire solo nel I semestre del 2011.

⁶ Data dalla quale è modificato il metodo di calcolo del prestito in ottemperanza a direttive europee.

Ma se si guarda alla totalità dei prestiti attivi, le variazioni non tratteggiano un trend decrescente: a **Parma ad una progressiva contrazione dei prestiti destinati alle imprese corrisponde un incremento congiunturale dei prestiti destinati alle “famiglie consumatrici”** (per un dettaglio si veda paragrafo 3.3). Tale fenomeno potrebbe essere spiegato dal minor impatto della crisi sul sistema produttivo parmense rispetto a quanto rilevato a livello regionale e quindi ad una esposizione delle imprese al credito minore rispetto al sistema regionale. Tale tendenza sembra confermata anche dall’andamento delle sofferenze, ovvero le quote di credito non riscosso alla scadenza per le quali è iniziata un’azione giudiziale. In una variazione congiunturale si nota come a Parma queste diminuiscano nel 2008 per poi cominciare a crescere in maniera significativa alla fine del 2009 allineandosi al trend regionale. **È possibile quindi osservare come di fronte alla crisi l’economia parmense tenga più a lungo del sistema regionale, dove le sofferenze segnano importanti variazioni negative già nella prima parte del 2009.**

Ma la contrazione dei prestiti è stato omogenea per settore produttivo? I dati della Banca d’Italia ci soccorrono anche in questo caso mettendo in evidenza come sia proprio **l’industria in senso stretto a pagare maggiormente scivolando da una incidenza percentuale pari al 35% sulla totalità dei prestiti nel 2007 al 28% del dato relativo al primo semestre del 2011.** Al contrario il settore delle costruzioni, ha visto una rapida ascesa passando dal 15% al 20% mentre il settore dei servizi dal 40 al 42%. In un confronto per dimensione aziendale, invece, le logiche di peso relativo non restituiscono informazioni di particolare rilievo in quanto le **“imprese > 20 dipendenti” continuano ad essere destinatarie di oltre l’83% dei prestiti vivi per le imprese per tutto l’arco temporale considerato:** è da segnalare, comunque, come in una comparazione congiunturale siano i prestiti alle imprese sopra i 20 dipendenti a scendere più velocemente. Il confronto con il livello regionale fotografa per Parma una quota più alta di prestiti alle imprese destinate alle aziende più grandi (in media 83% a fronte di 80%).

Tabella 3 – Prestiti vivi e sofferenze relativamente alle imprese a Parma e in Emilia-Romagna, variazioni congiunturale %

	Parma		Emilia-Romagna	
	Prestiti attivi	Sofferenza	Prestiti attivi	Sofferenza
I semestre 2008	3,4%	-12,0%	3,7%	0,6%
II semestre 2008	-0,1%	-32,5%	3,4%	-9,4%
I semestre 2009	-2,9%	5,1%	-1,0%	18,4%
II semestre 2009	-0,8%	23,7%	-2,9%	23,5%
I semestre 2010	-1,2%	-2,7%	0,6%	21,0%
II semestre 2010	-1,2%	15,3%	3,0%	16,8%
I semestre 2011	1,0%	18,8%	2,4%	19,7%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca d’Italia

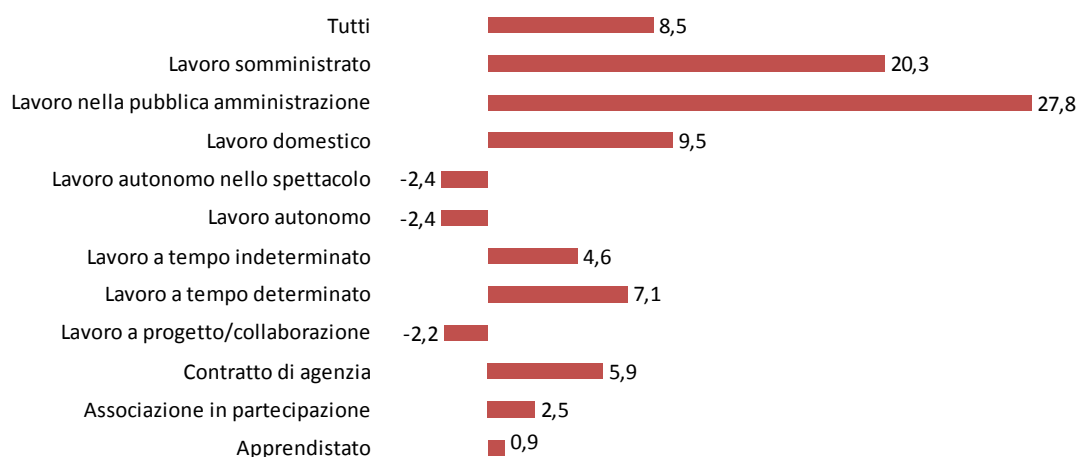
3. Occupazione e crisi: verso un modello polarizzato

Così come esprime l’Osservatorio del Mercato del Lavoro della Provincia di Parma⁷, la domanda di lavoro a Parma comincia a risalire dal secondo semestre del 2009 e continua a rimanere dinamica per tutto il 2010 (+17,3%), producendo un effetto *job creation* nel 2010 di 1779 posti di lavoro. **I dati relativi al primo semestre 2011 (Fonte: Siler, Regione Emilia-Romagna) mostrano una continuità rispetto al passato registrando un’ulteriore crescita tendenziale della domanda di lavoro a livello provinciale: a giugno 2011 si rileva un aumento dell’8,1%, senza una differenza sostanziale di genere.**

⁷ OML Provincia di Parma, L’andamento del mercato del lavoro dipendente in provincia di Parma nel quarto trimestre 2010, Quadro congiunturale- Dati al 31 dicembre 2010, a cura di Pier Giacomo Ghirardini e Monica Pellinghelli.

In linea con quanto avvenuto nel 2010, anche i primi dati del 2011 tendono a mettere in evidenza come la domanda di lavoro per gli stranieri cresca più velocemente di quanto accada per gli italiani sottolineando la loro capacità di intercettare più velocemente i segnali di ripresa: 6,4% per gli italiani, 21,2% per gli stranieri comunitari e 12,2% per gli stranieri extracomunitari. Lungo una variabile settoriale, le analisi tendenziali al I semestre 2010 confermano la rapida salita degli avviamenti nel settore di alberghi e ristoranti (+8%) e del commercio all'ingrosso e al dettaglio (9,3%) e sottolineano la ripresa delle imprese manifatturiere (+12%) trainate da un aumento di domanda di lavoro nelle imprese di fabbricazione di prodotti in metallo (+14%). Così come chiaramente espresso dall'Osservatorio del Mercato del lavoro della Provincia di Parma, anche in questo caso però gli avviamenti sono spiegati quasi totalmente da tipologie contrattuali non standard: l'aumento degli avviamenti è da imputare per oltre il 70% dal contratto a tempo determinato (+7% tendenzialmente) e in somministrazione (+20,3% tendenzialmente). **Gli avviamenti con contratto a tempo indeterminato crescono tendenzialmente del 4,4% ma la maggior parte di queste, oltre il 60%, sono configurabili dentro la fattispecie del lavoro intermittente a tempo indeterminato**

Figura 9 – Variazioni tendenziali degli avviamenti per tipologia contrattuale, I semestre 2011



Fonte: nostre elaborazioni su dati Siler, Regione Emilia-Romagna

I dati della rilevazione Istat non fotografano l'aumento di posti di lavoro in quanto segnano una sostanziale stabilità occupazionale dal 2009 al 2010 (-0,1%): tale difettosità è dovuta alla modalità di rilevazione campionaria su un livello territoriale ridotto come quello provinciale. Pur riconoscendo l'errore campionario insito dentro un utilizzo provinciale della rilevazione Istat, si ricorre in queste pagine ad una analisi delle tendenze, e non tanto dei valori assoluti, della composizione professionale della occupazione allo scopo di verificare il profilo delle competenze richieste dal tessuto produttivo parmense. **Nell'arco temporale 2005-2010 le professioni cosiddette qualificate⁸ sono cresciute in termini di peso dal 34,8% al 37,9%, aumentando del 16,8%, mentre le professioni intermedie⁹ e le professioni non qualificate¹⁰ hanno perso peso relativo: rispettivamente da 46,1% al 44%, segnando una variazione del 2,8%, e da 19,1% a 18,2%, con una variazione del 2,1%. In base alla**

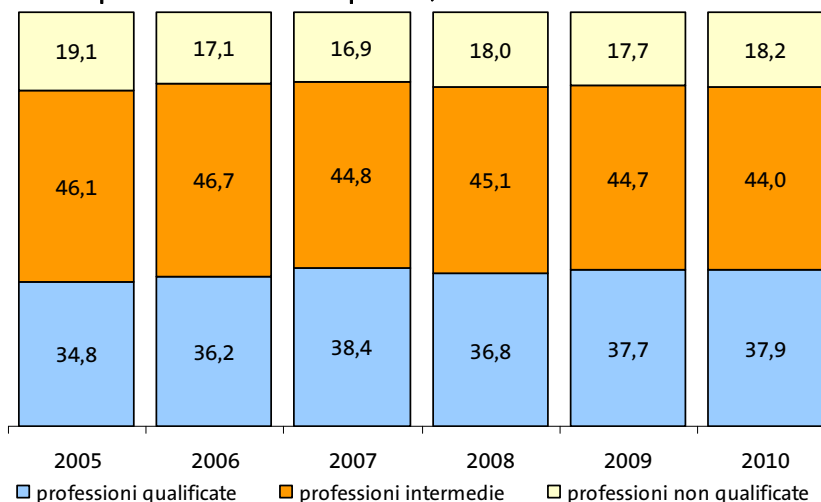
⁸ La definizione di professione qualificata racchiude i seguenti grandi gruppi professionali (Istat): "Legislatori, dirigenti, e imprenditori", "Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione" e "Professioni tecniche".

⁹ La definizione di professione intermedia racchiude i seguenti grandi gruppi professionali (Istat): "impiegati", "Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi" e "Artigiani, operai specializzati e agricoltori".

¹⁰ La definizione di professione non qualificata racchiude i seguenti grandi gruppi professionali (Istat): "Conduttori di impianti e operai semiqualeficati, addetti a macchinari fissi e mobili" e "professioni non qualificate".

rilevazione Istat, la crescita dell'occupazione negli ultimi anni è spiegata per circa l'80% dalla componente qualificata della occupazione ed in particolar modo alle professioni tecniche che, da sole, spiegano circa il 65% dell'aumento occupazionale nell'ultimo quinquennio. Diversamente da quanto accade nel resto dell'economia italiana ed in maniera meno accentuata nella regione Emilia-Romagna, nella provincia di Parma alla impennata delle professioni qualificate non corrisponde una evidente decelerazione delle professioni intermedie che, al contrario, crescono più velocemente delle professioni non qualificate. Il processo di polarizzazione della forza lavoro in atto in Emilia-Romagna al 2010 è meno vera a Parma: la crescita dell'occupazione appare sicuramente sbilanciata verso il polo della professione qualificata ma meno proiettata verso le professioni non qualificate.

Figura 10 – Pesì per contenuto professionale della occupazione, 2005-2010



Fonte: dati Emilia-Romagna

Ma la crisi in che modo ha impattato sulle dinamiche professionali dell'occupazione? Uno sguardo di genere restituisce tendenze occupazionali tra di loro contrastanti: se l'occupazione femminile spiega gran parte della crescita delle professioni tecniche, quella maschile determina la quota degli operai specializzati. Sempre in un'ottica di genere, si evidenzia come la crisi abbia prodotto ripercussioni opposte: mentre per gli uomini si rileva una contrazione importante delle "professioni non qualificate" dopo una fase di forte espansione, **per le donne si registra un aumento importante delle stesse a partire dal 2008 disegnando, complessivamente, una polarizzazione più evidente per l'occupazione femminile di quanto si rilevi per l'occupazione totale.** Tale fenomeno può essere in qualche modo ricondotto, da una parte, all'abbattimento dei *low-skilled worker* nel manifatturiero a seguito della crisi e, dall'altra parte, all'aumento del peso della domanda di lavoro nel settore degli alberghi e ristoranti, tipicamente a preponderanza femminile, e dove si concentra il 60% del lavoro intermittente registrato nel 2010 (OML Provincia di Parma). Sembra quindi profilarsi un aumento delle professioni meno qualificate o quanto meno un incremento della domanda di lavoro nei settori a basso valore aggiunto, così come anche l'indagine Excelsior¹¹ e i dati al primo semestre 2011 (Siler, Fonte Regione Emilia-Romagna) indicano. **La crisi sembrerebbe aver indotto uno spostamento verso un modello occupazionale più polarizzato attraverso una maggiore accelerazione della componente meno qualificata, principalmente femminile.** Questo orientamento alla polarizzazione, inoltre, si è verificato con modalità contrattuali frammentarie e precarie, ovvero modalità alla lunga dannose per

¹¹ Ufficio Studi della Camera di Commercio di Parma, Le previsioni occupazionali e i fabbisogni professionali per il 2011 – Principali risultati per la provincia di Parma, settembre 2011

lo sviluppo della produttiva totale dei fattori¹²: la discontinuità contrattuale scoraggia relazioni durature e non stimola percorsi di formazione individuale dei lavoratori e investimenti aziendali in formazione. Tralasciando in questa sede i percorsi formativi intrapresi dal singolo lavoratore, i dati di Fondimpresa, ovvero il fondo interprofessionale più esteso nel territorio regionale, restituisce dati di sicuro interesse: **a Parma nel periodo 2009-2010 tra le imprese aderenti al fondo, ovvero il 6,2% delle imprese totali, solo il 9,2% ha erogato ore di formazione ai propri dipendenti per una quota pari a 8,2% sul totale dipendenti provinciali.** Il dato già da solo pone in evidenza le criticità insite nella costruzione di un capitale formativo.

Tale scenario non è di secondaria importanza per una organizzazione sindacale in quanto apre a diversi scenari ipotetici in una logica di **rappresentanza e rappresentatività**. Il crescere di una quota di occupazione a più alto contenuto professionale impone al sindacato una riflessione dentro una logica di intercettazione di bisogni nuovi da rappresentare. E contemporaneamente l'accelerazione di forme di quote di occupazione non qualificato a bassa protezione contrattuale enfatizza il bisogno di accompagnare strumenti collettivi tradizionali con forme nuove di azione sindacale.

3.1 Tra sottoutilizzo della forza lavoro e vulnerabilità sociale diseguale

Nel 2010 il tasso di disoccupazione in provincia di Parma è pari al 4%, ovvero contemporaneamente il tasso di disoccupazione più alto dal 2005 per la provincia di Parma e il tasso di disoccupazione più basso, insieme a Piacenza, in un confronto con le altre province dell'Emilia-Romagna. **In linea con i dati nazionali, anche a Parma la disoccupazione totale è principalmente trainata dalla disoccupazione giovanile con un tasso pari al 17,4%:** Parma è l'unico caso in Emilia-Romagna dove la disoccupazione giovanile femminile è più bassa della disoccupazione giovanile maschile. **È da segnalare come il numero di disoccupati a Parma, ovvero coloro che hanno svolto una attività di ricerca nell'ultimo mese e sono immediatamente disponibili, è salito del 63% nel 2009 ed ha continuato a mantenere un trend crescente anche nel 2010 con un +6,2%.**

Ma il tasso di disoccupazione è un indicatore che permette di rilevare correttamente le debolezze di un mercato del lavoro locale? Negli ultimi due anni, molti studi hanno cercato di proiettarsi verso estensioni della misura della dimensione del non lavoro più adeguate ed inclusive dei diversi livelli di "distanza" dal mercato del lavoro. In primo luogo, si considerano dalle rilevazioni Istat quelle quote delle non forze di lavoro che potenzialmente potrebbero rappresentare dei disoccupati ma che fuoriescono da tale definizione in quanto o non cercano attivamente o non cercano in quanto sfiduciati dalla possibilità di trovarlo (potenziali o scoraggiati) rimanendo comunque disponibili a lavorare. Si tratta di quella che solitamente viene definita "la zona grigia della partecipazione"¹³. **A Parma il confronto tra i dati Istat non sembra disegnare un processo di scoraggiamento incalzante in quanto la contrazione della occupazione tra il 2009 ed il 2010 è in qualche modo assorbito dall'aumento della disoccupazione nel biennio:** non si evidenzia un allontanamento significativo dal mercato del lavoro e tale tendenza è confermata dalla ripresa della domanda di lavoro fin dalla fine del 2009 registrata dall'Osservatorio della Provincia di Parma. In linea teorica, però, se si considerasse nel calcolo della disoccupazione anche i cosiddetti scoraggiati il tasso di disoccupazione

¹² Damiani Mirella, Pompei Fabrizio, Ricci Andrea, Temporary job protection and productivity growth in EU economies, in Munich Personal RePEc Archivi, marzo 2011

¹³ Federico Cingano, Roberto Torrini e Eliana Viviano, Il mercato del lavoro italiano durante la crisi, Occasional Papers, Banca d'Italia, giugno 2010

umenterebbe a 5,7% e quindi un indicatore più alto ma comunque al di sotto della media regionale e tra i più bassi in un confronto con le altre province. Se a quest'ultimi, inoltre, aggiungessimo i lavoratori equivalenti in cassa integrazione a "zero ore" depurati con il tiraggio (ore effettive/ore autorizzate), ovvero quelli che in linea teorica sono rimasti in cassa per tutta la durata dell'anno, il tasso di sottoutilizzo della forza lavoro si alzerebbe al 6,2%, ovvero, anche in questo caso, ad un tasso ben più alto di quello rilevato dall'Istat ma comunque al di sotto della media regionale ed il più basso in confronto con le altre province. **Nonostante il posizionamento relativo della provincia di Parma non cambi di fronte all'utilizzo di una forma più estesa del non lavoro, a cambiare è la dimensione assoluta: il tasso di sottoutilizzo "ingrassa" il tasso di disoccupazione di oltre il 50% restituendo una più estesa dimensione del bisogno sociale** (si veda appendice).

Ma d'altra parte, il bisogno sociale è qualitativamente diverso. Tra i lavoratori equivalenti a "zero ore", coloro i quali sono in Cassa Integrazione Straordinaria vivono in un equilibrio precario tra sottoutilizzo e licenziamento, e quindi in una posizione in bilico tra tasso di sottoutilizzo e le liste di mobilità. A fine 2010 i lavoratori potenzialmente interessati da procedure di Cassa Integrazione sono 876, di cui la maggior parte nel settore del vetro, meccanico e alimentare¹⁴. **Proprio perché potenzialmente prossimi alla mobilità i lavoratori in CIGS rappresentano una quota della forza lavoro più esposta al rischio di vulnerabilità sociale**¹⁵. Come loro anche i disoccupati Istat non coperti da alcun ammortizzatore sociale rientrano a pieno titolo nella categoria dei "vulnerabili": pur consapevoli della difficoltosa comparazione tra le due voci in un dettaglio provinciale, è possibile notare come nel 2010 i disoccupati non "in senso stretto", ovvero coloro che non provengono da una precedente occupazione e non avrebbero teoricamente i requisiti per accedere agli ammortizzatori sociali, rappresentino una quota consistente (oltre il 40%) di chi è in cerca di lavoro.

La mappatura della "vulnerabilità sociale" non si esaurisce però a chi è prossimo al licenziamento ma include anche chi, ovviamente, è già stato licenziato. Nel 2010, le iscrizioni alle liste di mobilità complessivamente sono 2.605, con un aumento netto di 678 unità rispetto al 2009. Delle iscrizioni al 2010 circa il 30% riguarda procedure di licenziamento collettivo (cresciuto più rapidamente di 1,1%) mentre il restante 70% circa si riferisce a licenziamenti individuali per i quali non è prevista una specifica indennità compensativa ma esclusivamente politiche attive. Anche questo dato apre ad una riflessione sulla necessità di una proposizione più inclusiva del sistema di ammortizzatori sociali. **È di interesse notare come il numero di iscrizioni alle liste di mobilità aumenti in maniera importante per i maschi over 40 tra i licenziamenti collettivi mentre per le donne tra i 30-39 anni tra i licenziamenti individuali.** L'aumento dei licenziamenti anche nelle età non più giovani, e non così anziane da lasciare pensare ad una procedura di mobilità di scivolo verso la pensione, unito al maggior aumento, nel 2010, degli avviamenti al lavoro per gli *over 45* anni, lascia intendere che **esperienze di frammentarietà contrattuale e quindi di interruzione drastiche del percorso lavorativo non siano confinate dentro la sola "generazione dei giovani" ma attraversino tutte le classi di età con le ripercussioni sociali di un mercato del lavoro poco *over 45-friendly*.** Gli ultimi dati a disposizione (luglio 2011) suggeriscono che il contributo dei licenziamenti individuali alle liste di mobilità rimarrà costante mentre diminuirà il contributo dei licenziamenti collettivi.

¹⁴ Fonte: Regione Emilia-Romagna

¹⁵ Per un approfondimento sul tema della vulnerabilità sociale si rimanda al rapporto dell'Ires Emilia-Romagna (2005) "La vulnerabilità sociale in Emilia-Romagna".

3.2 Lo stato di occupazione: una questione di qualità

La questione della “vulnerabilità sociale” del lavoro non si limita al rapporto dicotomico “avere” o “non avere” un posto di lavoro. Dentro la categoria degli occupati Istat, che per definizione devono aver svolto almeno un’ora di lavoro retribuito nella settimana di riferimento, si annidano diverse forme di sotto-occupazione e precarietà. A tal proposito i dati fonte INPS ci vengono in soccorso offrendo diversi spunti di riflessione relativamente ai lavoratori dipendenti, da una parte, e ai parasubordinati come categoria di lavoro autonomo, dall’altro. Fatta salva la premessa che i dati qui elencati intendono porsi come strumento di comparazione relativa delle posizioni retributive e non come misura delle posizioni stesse in termini assoluti, la tabella successiva mostra con assoluta evidenza una distribuzione asimmetrica delle retribuzioni medie. Lungo la variabile “qualifica” è possibile osservare come la retribuzione media a Parma nel 2010 per il lavoro subordinato sia pari a 23.379€ (su 253 giornate retribuite) mentre se si considera la sola “qualifica” operai questa media si riduca del 24% portandosi a 17.821€ (su 237 giornate retribuite). Il dato assume ancor più rilievo se si considera che il numero di “operai” pesi per oltre il 55% sulla totalità dei lavoratori dipendenti. Se ora, diversamente, si adotta come punto di osservazione il “contratto di lavoro” emerge **come esista una frattura netta tra stabili e non stabili sia nella dimensione della retribuzione sia nella continuità lavorativa**: chi ha un contratto a tempo determinato raggiunge a fatica il 50% delle retribuzione media nel 2010 totalizzando un numero di giornate pari al 58% di quelle realizzate da un lavoratore con contratto a tempo indeterminato. Tale frattura sembra aprirsi un varco sempre più profondo se si getta uno sguardo sulle modalità di assunzione prevalenti negli ultimi anni ed in particolare nel 2010: **gli avviamenti a tempo determinato nel 2010 rappresentano all’incirca l’80% del totale segnando una variazione tendenziale positiva significativa (+22,3%)** mentre gli avviamenti con contratto a tempo indeterminato hanno registrato una sostanziale stabilità rispetto al passato (+0,4%, quasi totalmente spiegato dall’incremento dei contratti di lavoro intermittente a tempo indeterminato) (OML Provincia di Parma). L’aumento dei posti di lavoro registrato nel 2010 (OML Provincia di Parma) pari a 1.779 unità è in larga parte spiegata da contratti a tempo determinato (circa 58%) ed il restante a tempo indeterminato è principalmente imputabile al lavoro intermittente.

Tabella 4 –Numero lavoratori, retribuzione media e media giornate retribuite per qualifica e contratto, 2010

Qualifica	numero lavoratori nell'anno	Retribuzione media	Media giornate retribuite
Altro	170	47.515	265
Apprendisti	6.324	12.934	230
Dirigenti	1.480	128.486	298
Impiegati	51.088	26.255	274
Operai	74.538	17.821	237
Quadri	4.591	61.217	303
TOTALE	138.191	23.379	253
Contratto			
Tempo determinato	26.173	11108	160
Tempo indeterminato	110.517	26474	277
Stagionale	1.501	9503	115
TOTALE	138.191	23379	253

Fonte: nostre elaborazioni Osservatori INPS

Ma la disuguaglianza retributiva non si limita solo al lavoro subordinato ma attraversa anche le fasce più deboli del lavoro autonomo, ovvero il **lavoro parasubordinato**. Se si considerano, a titolo prudenziale, solo coloro i quali nella gestione separata INPS hanno un vincolo di committenza, ovvero quelli più assimilabili alla figura del parasubordinato, è possibile notare come la retribuzione media

complessiva sia trainata principalmente dalla voce “amministratore, sindaco di società” mentre **tutte le altre figure abbiano retribuzione molto più basse delle media collocandosi, in alcuni casi, anche al di sotto della soglia per la quale sarebbe possibile richiedere lo stato di disoccupazione presso i centri per l’impiego** (per il lavoro autonomo la cifra al 2010 è pari a 4800€ lordi/anno): per numerosità dei contribuenti sono da evidenziare in particolare il “collaboratore occasionale” e “collaboratore presso la PA”. La loro esclusione dal conteggio dei disoccupati è quindi meramente imputabile a decisioni di ordine statistico. In ultima istanza, è da notare come la mono-committenza rappresenti la quasi totalità di chi versa nella gestione separata INPS: **fatto 100 il numero di contribuenti complessivi i mono-committenti sono complessivamente circa il 90**, testimoniando il largo utilizzo di questa forma contrattuale per attività lavorative di “sapore” subordinato.

Tabella 5 – Contribuenti monocommittenti alla gestione separata INPS e retribuzione media per tipologia di attività, 2010

Tipologia	Numero contribuenti	Retribuzione media
Amministratore, sindaco di società, ecc.	5.855	32.160
Collaboratore di giornali, riviste, ecc.	83	4.138
Partecipante a collegi e commissioni	44	4.344
Enti locali (D.M. 25.05.2001)	4	22.177
Dottorato di ricerca, assegno, borsa studio erogata da MUIR	491	10.620
Collaboratore a progetto	3.727	12.943
Venditore porta a porta	23	10.892
Collaboratore occasionale	311	3.160
Autonomo occasionale	70	4.858
Collaboratore presso la P.A.	226	4.730
Altre collaborazioni	297	16.644
Associato in partecipazione	383	11.945
Medici in formazione spec.	523	20.225
TOTALE	12.037	22.025

Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS

Appare quindi evidente come l’appartenenza alla definizione di occupato non restituisca in modo esaustivo le criticità in cui ancora si annidano profonde disuguaglianze del mercato del lavoro, soprattutto in termini di configurazione contrattuale. **Il diverso posizionamento retributivo delle varie forme contrattuali configura un potere d’acquisto differente rispetto ad una medesima forza: l’incremento dei prezzi al consumo.** La crisi, infatti, non ha esercitato solo una pressione sulla tenuta della occupazione ma anche sulla capacità finanziaria delle famiglie. In provincia di Parma l’indice generale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati (FOI) ha fatto registrare nel 2010 la più alta accelerazione in un confronto con le altre province. Se infatti, in media, il tasso di inflazione al consumo è salito dell’1,5% province dell’Emilia-Romagna, a Parma l’aumento è stato dell’1,8% impattando ovviamente in modo diverso sul potere d’acquisto delle famiglie. **Al 2010 Parma, insieme a Ravenna, è la provincia con il più alto indice dei prezzi al consumo in Emilia-Romagna.** Gli ultimi dati disponibili, ovvero fino al mese di agosto 2011, confermano e accelerano la tendenza dell’ultimo anno registrando un aumento significativo in tutte le province dell’Emilia-Romagna: in media mensile l’indice dei prezzi al consumo aumenta del 2,2% nei primi 8 mesi del 2011. Anche in questo caso la provincia di Parma si contraddistingue per la rapidità dell’aumento: l’indice dei prezzi al consumo a Parma cresce del 2,6% rispetto al 2010 (variazione massima in un confronto tra le province), portando l’indicatore su base 1995 a quota 142,6, termometro di un costo della vita secondo solo alla provincia di Ravenna (143,8). L’allarme con cui aumenta l’indice dei prezzi a Parma assume tinte ancor più preoccupanti quando si esplora l’andamento inflazionistico per prodotto: **nel 2010 ad aumentare con più rapidità (+3,1%, il più alto in un confronto con le altre province) sono proprio i prezzi di “abitazioni, acqua, elettricità e combustibili” ovvero quelle tipologie**

di consumo che interessano direttamente tutte le famiglie. Appare quindi chiaro come le disuguaglianze di reddito iniziali pre-crisi abbiano esercitato una funzione protettiva diversa rispetto ad un aumento generalizzato dei prezzi e come l'impennata registrata nei primi mesi del 2010 destabilizzi in maniera significativa il potere d'acquisto.

Tabella 6 – Prezzi al consumo per famiglie di operai ed impiegati (FOI), Indice generale (senza tabacchi), anno indice=1995

Capoluoghi di provincia	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011*
Piacenza	110,3	112,3	114,8	117,6	119,1	121,1	123,8	126,3	130,2	131,4	132,8	135,5
Parma	113,3	116,8	119,8	122	124,1	125,8	128,9	131,2	135,6	136,6	139	142,6
Reggio Emilia	113,2	116,7	119,7	122,2	125,2	126,7	128,6	129,6	133,8	-	136,9	139,9
Modena	114	117,9	121	123,5	125,2	126,9	129,8	131,9	136,3	137,2	138,9	141,7
Bologna	112,9	115,9	118,7	121	122,9	124,6	127,2	129,5	133,4	133,9	135,3	138,5
Ferrara	110,7	113,7	116,2	118,9	121,1	123,2	125,6	127,5	131,7	132,5	134	136,5
Ravenna	113,9	117,4	120,8	124,4	127,4	129,6	132,6	134,9	139,1	139,5	140,9	143,8
Forlì	111,3	114,4	117,1	119,3	120,7	122,7	125	127,3	131,5	132,4	133,8	136,3
Rimini	-	-	100	101,4	104,5	107,7	110,3	113,2	117,2	119,8	122	125,1

Fonte: Regione Emilia-Romagna, *il 2011 conta i dati solo fino al mese di agosto

3.3 La crescente “sofferenza” delle famiglie

Se di fronte alla crisi i prestiti alle imprese hanno vissuto una flessione, i prestiti alle famiglie consumatrici hanno, contrariamente, visto una costante crescita negli ultimi anni, con la sola eccezione del I semestre 2009.

Tabella 7 - Prestiti vivi e sofferenze relativamente alle famiglie a Parma e in Emilia-Romagna, variazioni congiunturali %

	Parma		Emilia-Romagna	
	Prestiti famiglie	Sofferenze	Prestiti famiglie	Sofferenze
I semestre 2008	3,3	1,7	0,4	2,7
II semestre 2008	3,6	-1,9	0,3	-8,5
I semestre 2009	-2,6	11,1	0,9	20,3
II semestre 2009	2,5	9,5	1,9	21,3
I semestre 2010	10,9	13,4	16,4	21,7
II semestre 2010	2,2	16,3	2,0	14,9
I semestre 2011	2,7	22,8	1,4	24,8

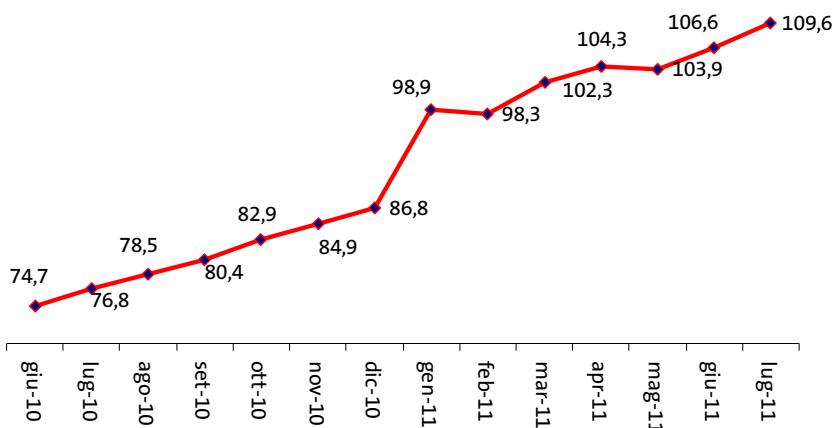
Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia

Il confronto con il livello regionale suggerisce come a Parma la crescente propensione delle famiglie all'indebitamento fosse un fenomeno già in atto nel 2008, e quindi ipoteticamente anche in un periodo formalmente pre-crisi, o, al contrario, come il 2008 contenesse già i prodromi della crisi: se infatti in media a Parma i prestiti alle “famiglie consumatrici” crescono del 3,4% nel 2008, in Emilia-Romagna il tasso di crescita supera di poco lo 0,3%.

Trascurando al momento il dato relativo fino a giugno 2010, in cui la variazione del metodo di calcolo rischia di rendere ogni interpretazione piuttosto debole, è possibile notare come i prestiti in Emilia-Romagna aumentino in maniera più contenuta in tutti i raffronti semestrali rispetto al trend provinciale. Se la crisi a Parma non sembra aver alterato particolarmente il trend del ricorso ai prestiti delle famiglie, il dato sulle sofferenze restituisce un dato differente. **Tra la fine del 2007 a luglio del 2011, le sofferenze delle famiglie a Parma passano da 54 milioni di euro a 106 milioni di euro, con un incremento netto prossimo al 100% e con una crescita del rapporto sofferenze/prestiti totali dal 2,2 al 4,1.** Anche se, in via prudenziale, si raffrontasse l'ultimo dato disponibile al 30 giugno 2010, data del cambio di metodo di calcolo, la variazione delle sofferenze sarebbe del 43% (vedi grafico) e il

rapporto sofferenze/prestiti passerebbe dal 3 al 4,1, mostrando in tutta evidenza un forte trend crescente.

Figura 11 – Sofferenze in milioni di euro delle famiglie in provincia di Parma, giugno-2010-luglio 2011



Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia

Gli anni attraversati dalla crisi mostrano quindi contemporaneamente un aumento lineare dell'indebitamento delle famiglie e una rapida progressione geometrica delle sofferenze ponendo l'accento sulla crescente, e preoccupante, insostenibilità finanziaria delle "famiglie consumatrici" in provincia di Parma. Appare di interesse osservare, a tal proposito, come la crescente impossibilità di far fronte ai debiti delle famiglie consumatrici, e quindi le sofferenze, non sia accompagnata da una flessione dell'esposizione debitoria, e quindi dei prestiti, aprendo ad ipotesi di scenari futuri di crescente allarme sociale.

In linea con quanto è risultato dallo studio dei prestiti vivi alle imprese, il confronto con il dato regionale sui prestiti alle famiglie rileva come Parma mostri una resistenza più duratura alla pressione debitoria impressa dalla crisi. Le variazioni congiunturali su semestre indicano nel I semestre 2010 l'inizio di una crescita costante delle sofferenze a livello provinciale mentre in Emilia-Romagna incrementi preoccupanti si rintracciano già nella prima parte del 2009.

Appendice statistica